

CERCARE

carcere anagramma di

01

Luglio 2017



Destini Incrociati a Genova

**Panorama internazionale:
Cile, Libano, Stati Uniti**

Altre iniziative

a Torino, Gorizia, Potenza, Pesaro, Palermo

Editoriale

L'evoluzione di una testata

Dopo essere stata pubblicata come Magazine di "Catarsi-Teatri delle diversità", la testata "Cercare-carcere anagramma di" diventa Rivista autonoma e, con periodicità semestrale traccia un nuovo inizio.

Un Comitato scientifico, in fase di costituzione, orienterà dal secondo numero le scelte della pubblicazione, promuovendo documentazione, studi e ricerche di carattere scientifico a livello internazionale.

Il teatro in carcere, dal quale trae origine il nostro lavoro, è diventato ormai un fenomeno diffuso in Italia e ha dato frutti di assoluto rilievo: ha cambiato il carcere, sta cambiando il teatro e si pone l'obiettivo di cambiare, insieme ad altre progettualità espressivo-educative, i processi formativi di chi è privato della libertà personale e trova l'opportunità di investire le proprie energie in una prospettiva diversa, attraverso pratiche di libertà artistica.

Il carcere continua a costituire un'emergenza educativa.

Il teatro, tutte le iniziative culturali, insieme all'istruzione formale e informale costituiscono modalità d'intervento efficaci per una formazione della persona.

In attesa di attuare sperimentazioni più approfondite, primi stu-

di ci informano sull'abbassamento della recidiva al 6% rispetto al 65% di ritorno al crimine per chi non ha partecipato a iniziative teatrali e/o culturali durante la propria detenzione.

In questo primo numero del nuovo corso della testata *Cercare*, oltre ad un ampio dossier dedicato alla terza edizione della Rassegna nazionale "Destini Incrociati" organizzata a Genova dal Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere con il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, si dà rilievo ad originali iniziative che aprono orizzonti educativi in ambito penale con nuove implicazioni di carattere sociale e legislativo.

A tutti coloro che vorranno condividere i nostri obiettivi rivolgo un invito particolare a seguire i prossimi due appuntamenti: a Urbani il 4 e 5 novembre 2017 per il Convegno Internazionale "Le Scene Universitarie per il Teatro in Carcere" patrocinato dall'Ateneo di Urbino; a Roma dal 15 al 18 novembre 2017 per la Quarta Rassegna Nazionale "Destini Incrociati", in collaborazione con l'Università Roma Tre.

Vito Minoia

Foto di copertina
Amuni
Voci Erranti, CC Saluzzo
ph Roberto Materassi

Foto a pag. 4 e 5
Cantica-delle-donne
Balamòs Teatro,
CR Femminile Giudecca Venezia
ph Andrea Casari

EDITORIALE

03. *di Vito Minoia*

IN PRIMO PIANO

■ **LA IV GIORNATA NAZIONALE DEL
TEATRO IN CARCERE**

06. 99 eventi in 17 Regioni, 54 gli istituti penitenziari coinvolti con 42 altre istituzioni, 5 le iniziative fuori dal territorio nazionale

■ **UN CONVEGNO A PALERMO**

10. Il CESP, il Carcere, i Laboratori scuola-società *di Anna Grazia Stamatì*

PANORAMA INTERNAZIONALE

■ **PREMIO GRAMSCI**

14. A due coraggiose registe la prima edizione del Premio Internazionale Gramsci per il Teatro in Carcere *di Romina Mascioli*

■ **CILE**

16. I Paradossi di una storia *di Jacqueline Roumeau Cresta*

■ **LIBANO**

20. Quel potente strumento di emancipazione

Fra' Stefano Luca intervista Zeina Daccache

■ **STATI UNITI - ITALIA**

28. Dante in Prison all'insegna dei diritti umani *di Ronald Jenkins e Mariella Abruzzo*

■ **FRANCIA - ITALIA**

34. Il Teatro in carcere come fenomeno linguistico *di Claudio Suzzi*

sommario luglio 2017

01

DOSSIER DESTINI INCROCIATI

■ **L'EVENTO**

40. Si è svolta a Genova la III edizione della Rassegna Nazionale di Teatro in Carcere

■ **SPETTACOLI 1**

44. Andare a teatro per assistere a 4 monologhi d'eccezione *di Vincenzo Iervasi e i detenuti A.S. della V sezione della Casa Circondariale di Marassi*

■ **SPETTACOLI 2**

46. Una forza che buca il video *di Silvana Zanovello*

■ SPETTACOLI 3

49. Si possono cancellare le colpe?
di Valeria Ottolenghi

■ SPETTACOLI 4

52. Un bisogno di tenerezza *di Valeria Ottolenghi*

■ SPETTACOLI 5

57. Bambini, genitori, insegnanti, un coro di protagonisti sulla scena *di Valeria Ottolenghi*

■ SPETTACOLI 6

63. Situazioni spesso in bilico *di Valeria Ottolenghi*

■ PESARO

88. Due storie latinoamericane ed universali allo stesso tempo *di David Aguzzi*

■ POESIA

92. Revolutionary Poets Brigade
di Marco Cinque e Alberto Ramundo

■ TESI DI LAUREA

94. Lo sguardo dell'antropologia su un'esperienza di teatro in carcere
di Alice Lou Tanzarella

■ RASSEGNA VIDEO

65. Il palcoscenico in 24 fotogrammi al secondo *di Juan Pablo Santi*

■ AL MUSEO DELL'ATTORE

70. Una trasposizione poetica *di Roberto Romei*

■ FORMAZIONE

73. Essere spettatori nei destini incrociati *di Ivana Conte e Paolo Gaspari*

■ DOCUMENTO

76. La Carta di Genova

SEGNALAZIONI EDITORIALI

96. Colpevoli *di Annalisa Graziano*
Scatenati *di Eliana Quattrini*
Le parole invisibili *di Francesca Ricci*
Sotto il sole del supplizio *di Nicola Macolino*
Peter Pan e l'isola dei sogni *di Vito Alfarano*
Liber Liberanti *di Francesca Rotolo e Paola Iacobone*

ALTRE INIZIATIVE

■ TORINO E GORIZIA

79. Nuovi segnali di vitalità dal Salone del Libro e dal Friuli *di Valeria Ottolenghi*

■ GENOVA

83. C'è del metodo a bordo dell'*Indomabile*
di Silvana Zanovello

■ POTENZA

85. Teatro, carcere & libertà *di Teresa Pascale*

01
luglio 2017

CERCARE
c a r c e r e a n a g r a m m a d i

sommario



■ In primo piano

La IV Giornata Nazionale del Teatro in Carcere

**99 eventi in 17 Regioni,
54 gli istituti penitenziari
coinvolti con altre 42
istituzioni, 5 le iniziative
fuori dal territorio nazionale**

Bilancio altamente positivo per la Quarta Edizione della Giornata Nazionale del Teatro in Carcere, promossa dal Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, con il sostegno del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. L'iniziativa è organizzata dal 2014, in concomitanza con il *World Theatre Day* (Giornata Mondiale del Teatro), promossa dall'ITI Worldwide-Unesco (International Theatre Institute) e dal Centro italiano dell'ITI con la collaborazione della Rivista europea "Catarsi-Teatri delle diversità" e dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

L'edizione quest'anno è ulteriormente cresciuta: la diffusione sul territorio nazionale, con una importante partecipazione, ha visto la promozione di 99 eventi in 17 Regioni italiane differenti e il coinvolgimento consapevole di migliaia di cittadini in attività volte a favorire il reinserimento sociale delle persone recluse attraverso iniziative che producono un sensibile abbassamento del rischio di recidiva.

Hanno aderito complessivamente 54 istituti penitenziari e 42 altre istituzioni quali Università, Istituzioni scolastiche, Teatri, Enti Locali, Associazioni culturali, Uffici di Esecuzione Penale Esterna. (Il programma conclusivo dell'evento è consultabile al link <http://www.teatrocarcere.it/?p=2160>).

Altro risultato rilevante e meritorio di nota, è la realizzazione di alcune iniziative fuori dall'Italia: precisamente in Tunisia, Stati Uniti, Francia, Argentina con un ulteriore appuntamento previsto il 20 luglio prossimo in Spagna a Segovia quando, nell'ambito del 35° Congresso dell'International Theatre Institute - Unesco, Vito Minoia, in qualità di presidente del Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere, interverrà riassumendo identità e significatività del fenomeno italiano della Scena penitenziaria in relazione agli aspetti altamente qualitativi di ordine etico ed estetico delle sperimentazioni in atto.

L'esito positivo dell'edizione 2017, conferma la proficua e importante collaborazione tra il Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere, frutto del Protocollo d'Intesa sottoscritto nel 2013 e rinnovato nel 2016, che li vede congiuntamente coinvolti, insieme all'Università Roma Tre, anche nell'organizzazione di altre importanti iniziative, tra le quali la Rassegna Nazionale di Teatro in Carcere "Destini Incrociati", che quest'anno, per la sua quarta edizione, con il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, si terrà a Roma dal 15 al 18 novembre. Anticipazioni e aggiornamenti sull'importante evento saranno pubblicati nel sito www.teatrocarcere.it

Gli istituti penitenziari coinvolti:

Asti, Saluzzo, Torino (Piemonte); Milano S. Vittore, Monza, Pavia, Vigevano, Brescia, Busto Arsizio, Voghera, Mantova, Cremona (Lombardia); Venezia Giudecca, Treviso (Veneto); Gorizia (Friuli Venezia Giulia); Genova Marassi, Genova Pontedecimo, Chiavari (Liguria); Ravenna, Parma (Emilia Romagna); Firenze Gozzini; Firenze Sollicciano, Siena, Massa, Prato, Porto Azzurro (Toscana); Ancona Barcaglione, Ancona Montacuto, Pesaro, Ascoli Piceno (Marche); Spoleto (Umbria); Roma Rebibbia Circondariale, Roma Rebibbia Reclusione, Civitavecchia, Terni (Lazio); Napoli Poggioreale, Santa Maria Capua a Vetere, Pozzuoli (Campania); Chieti (Abruzzo); Potenza, Melfi (Basilicata); Lecce, Brindisi, Lucera, Taranto (Puglia); Reggio Calabria, Catanzaro, Rossano (Calabria); Noto, Trapani, Palermo (Sicilia); Nuoro, Arbus (Sardegna).

27 marzo 2017

**Messaggio dell'attrice francese Isabelle Huppert
per la 55a Giornata Mondiale del Teatro
promossa dall'ITI-UNESCO**

Non sarò sola in questa stanza UNESCO, tutti i personaggi che ho interpretato sul palco mi accompagnano, dei ruoli che si ha l'impressione di lasciare quando si finisce, ma che portano in voi una vita sotterranea, pronta ad aiutare o a distruggere i ruoli che seguiranno: Fedra, Araminta, Orlando, Hedda Gabbler, Medea, Merteuil, Blanche DuBois ...mi accompagnano anche tutti i personaggi che ho amato e applaudito come spettatrice. E lì io appartengo al mondo intero. Sono greca, africana, siriana, veneziana, russa, brasiliana, persiana, romana, giapponese, marsigliese, newyorkese... La vera globalizzazione è qui.

Parlando qui io non sono me stessa, non sono un'attrice, sono solo una delle tante persone grazie alle quali il teatro continua ad esistere. È un po' il nostro dovere. E il nostro bisogno. Come dire: noi non facciamo esistere il teatro, ma è piuttosto grazie a lui che esistiamo. Il teatro è molto forte, resiste, sopravvive a tutto, alle guerre, alle censure, alla mancanza di denaro. Basta dire "la scenografia è una scena nuda di un'epoca indefinita" e far entrare un attore. O un'attrice. Che cosa farà? Che cosa dirà? Parleranno? Il pubblico aspetta, lo saprà, il pubblico senza il quale non c'è teatro, non lo dobbiamo mai dimenticare.

La Giornata Mondiale del Teatro esiste da 55 anni. In 55 anni sono l'ottava donna a cui viene chiesto di scrivere il messaggio, anche se non so se la parola "messaggio" sia appropriata. I miei predecessori (il maschile è d'obbligo!) parlano di teatro d'immaginazione, di libertà, di origine, hanno evocato il multiculturalismo, la bellezza, le domande senza risposte...

Il teatro per me è l'altro, il dialogo, l'assenza di odio. L'amicizia tra i popoli, non so bene che cosa significhi, ma credo nella comunità, nell'amicizia tra gli spettatori e gli attori, nell'unione di tutti quelli che il teatro riunisce, quelli che scrivono, che traducono, quelli che lo illuminano, lo vestono, lo decorano, quelli che lo interpretano, quelli che lo fanno, quelli che ci vanno. Il teatro ci protegge, ci dà rifugio... Sono convinta che ci ama... tanto quanto noi l'amiamo... Mi ricordo di un vecchio direttore di scena all'antica, che prima di sollevare il sipario, dietro le quinte, diceva ogni sera con voce ferma: "Spazio al teatro!". Questa sarà la parola finale. Grazie.

(Selezione di un brano dal testo originale francese tradotto da Roberta Quarta del Centro Italiano dell'International Theatre Institute).

Isabelle Huppert

Foto a pag. 6
Cantica-delle-donne
Balamòs Teatro,
Casa di Reclusione della
Giudecca a Venezia
ph Franco Deriu





Libano

Quel potente strumento di emancipazione

Fra' Stefano Luca intervista Zeina Daccache

Grazie alla NGO Catharsis il teatro entra nell'istituto di detenzione maschile più grande del Libano, la Roumieh Prison, e diventa un'opportunità per il cambiamento attraverso nuove leggi e altre iniziative a favore dei più deboli

Stefano Luca: Qual è la tua formazione?

Zeina Daccache: Ho studiato in Libano conseguendo un MA in psicologia clinica e un BA in teatro. Successivamente mi sono specializzata in drammaterapia negli USA presso la Kansas State University.

S.L.: Come hai cominciato a fare teatro nelle carceri?

Z.D.: Ero annoiata, meglio dire insofferente verso il teatro di prosa libanese. Purtroppo il teatro qui non è vicino alle persone è per una piccola *élite*: altolocati ed artisti. Il pubblico 'vero' non c'è. Così fin da subito mi sono resa conto che non volevo spendere la mia vita rimanendo nel circolo vizioso di un mondo di teatro elitario dove si rischia, dimenticandosi del pubblico, quel circolo vizioso per i soli addetti ai lavori. Io volevo che il teatro tornasse ad essere per il pubblico, quello vero, quello che si incontra tutti i giorni per strada o dal panettiere. Ma ancora di più ho subito pensato a coloro che sono allontanati dalla società. Così il mio teatro

ha conosciuto i confini di coloro che vivono nelle strade, degli immigrati, di coloro che soffrono di dipendenze da droghe, di malati psichiatrici, dei dimenticati negli ospedali e ovviamente dei migliaia di reclusi nelle carceri di questo paese. Ho iniziato a interrogarmi su come il teatro, con tutta la sua forza, potesse vivere nei posti più dimenticati e potesse anche svilupparsi ed alimentarsi proprio da queste difficili situazioni. Così nel 2000, ho studiato a Londra con Philippe Gaulier che sempre ama dire: "se sei un attore annoiato, prova a fare il bancario". Per Philippe, il teatro è un potente strumento di emancipazione per chiunque, i suoi *workshops* sono rivolti ad avvocati, giudici, contabili, bibliotecari che magari vogliono prendersi un anno sabbatico e praticare teatro. Due anni più tardi, ho ritrovato la stessa filosofia di lavoro nelle carceri di Volterra in Italia dove ho lavorato come assistente di Armando Punzo. Più o meno in quegli anni, ho lavorato presso il centro di riabilitazione per tossicodipendenti Oum El Nour, e lì senza saperlo avevo già in qualche modo iniziato a praticare dram-



Zeina Daccache

materapia. Poi nel 2005, tramite il *web*, ne ho scoperto la sua sistematizzazione e così nel 2006 mi sono recata negli USA per studiare drammaterapia alla Kansas State University. Quando sono tornata in Libano, ho fondato *Catharsis* (NGO), con il preciso obiettivo di portare il teatro e la drammaterapia alla



società... quella autentica. Sicuramente l'importante esperienza di lavoro fatta nelle carceri in Italia mi ha spinto subito a lavorare con le persone che vivono dietro le sbarre nelle carceri libanesi. Quindi ho partecipato a un bando dell'Unione Europea proprio con un progetto di drammaterapia nell'istituto di detenzione maschile più grande del Libano: Roumieh Prison.

S.L.: Quindi hai vinto il bando e hai iniziato a lavorare a Roumieh Prison?

Z.D.: No, magari. Cioè il bando l'ho vinto, ma poi mi ci è voluto ben un anno e mezzo per farlo accettare alle autorità libanesi.

S.L.: In che senso?

Z.D.: Nel senso che il governo in Libano non mi dava le autorizzazioni per far partire il progetto, per farmi lavorare nelle carceri. La drammaterapia era completamente sconosciuta e non capivano bene in cosa consistesse il progetto, in più tutta questa nuova attività avrebbe prodotto ulteriore lavoro per loro in termini di protezione e gestione della vita carceraria...

S.L.: Come hai fatto poi a far accettare il progetto?

Z.D.: Bevendo tanti caffè! Mi sono letteralmente piazzata fuori da ogni ufficio dei responsabili delle carceri e del governo, ogni giorno prendevo il caffè con loro e... chiedevo, chiedevo e chiedevo. Credo di aver bussato praticamente a tutte le

porte possibili! Così, dopo un anno e mezzo, si sono arresi; ma alla condizione di fare tutto in completa collaborazione. Ovvero ogni giorno, ogni cosa, ogni attività doveva essere chiesta su foglio e firmata da chi di dovere. Insomma tonnellate di burocrazia... con caffè annessi. Ogni volta. Ancora oggi, anche se di meno, mi trovo costretta a fronteggiare queste dinamiche. È sempre difficile lavorare nella carceri.

S.L.: Qui in Libano la società è ancora molto



patriarcale, tu che sei una donna hai avuto difficoltà all'inizio del tuo lavoro nel carcere maschile?

Z.D.: Sì, qui la società è ancora patriarcale, però io avevo una carta a mio favore. Oltre a tutto quello che ho già raccontato, ho lavorato in televisione per 13 anni facendo un personaggio comico che si chiamava 'Iso'. Questo personaggio comico non era semplicemente una macchietta, ma aveva anche caratteristiche empatiche che suscitavano una grande connessione con gli spettatori, così quando sono entrata in carcere la prima volta già tutti mi conoscevano, anzi erano molto contenti di potermi vedere dal vivo. Quando ho spiegato loro che non avremmo fatto cose comiche loro si sono fidati ed affidati, perché io per loro non ero solo una donna in un carcere di uomini, ma ero già come una sorella. Questo è stato un grande aiuto per me.

S.L.: Come lavori, qual è il tuo metodo?

Z.D.: I *tools* sono quelli teatrali, esercizi e workshops, poi in base al gruppo il processo di lavoro prende pieghe differenti. È chiaro che la terapia ha un approccio sia con il singolo che con il gruppo. Oltre a questo poi mi sono ritrovata ad essere non solo la drammaterapista, ma anche colei che di fatto compie la mediazione maggiore con gli agenti penitenziari e con il sistema carcere in generale. Con il passare del tempo ho iniziato ad essere per loro quell'unico ponte di comunicazione con le famiglie all'esterno. Addirittura alle volte sono anche il dottore, perché mi ritrovo a comprare medicine e quindi poi a somministrare cure... qui le situazioni delle carceri non è come in Europa! Quindi diciamo che, oltre ad un assiduo lavoro in termini teatrali, c'è anche tanto altro. Ma se dovessi indicare una specificità dei lavori che conduco direi sicuramente che è quella di portare un'azione concreta nella società. L'obiettivo, oltre alla terapia, è quello di attuare veri e propri cambiamenti legali.



Per esempio, nel 2009 con lo spettacolo *'12 hungry lebanes'* siamo riusciti a far applicare una legge del 2002 che non era mai stata applicata, ovvero la riduzione della pena per buona condotta. In quell'occasione, attraverso lo spettacolo, in una scena si ricordava proprio al ministro dell'esistenza di questa legge mai applicata. Lo spettacolo ha cambiato le cose e così adesso la legge viene applicata. Oppure nell'ultimo lavoro fatto siamo arrivati a portare in discussione in parlamento due nuove leggi.

S.L.: Ci parli di questo tuo ultimo lavoro che porta il titolo *'Joar... Up in the air'*?

Z.D.: È un progetto che parte da lontano... nel 2012, mentre lavoravo nelle carceri femminili di Baabda Prison, chiesi ad una partecipante al laboratorio quanti anni avesse ancora da scontare. La sua risposta mi colpì molto – "di preciso non lo so, ma suppongo tutta la vita". Era risaputo ed evidente a tutti, che questa donna soffriva

di una malattia psichiatrica e mi sembrò assurdo che dovesse passare tutta la vita in quelle condizioni senza nessun genere di attenzioni particolari. Così mi informai meglio e scoprii che la sua sentenza diceva: "la suddetta deve essere incarcerata in una speciale unità psichiatrica fino a che il tribunale preposto decida di terminare questa incarcerazione su evidenti fatti di guarigione". Lessi immediatamente gli articoli del codice penale libanese inerenti al caso e mi incontrai con 4 giudici (tra questi vi era anche colui che aveva emesso la sentenza per questa donna). A loro evidenziai come negli articoli (232 e 234) si utilizzassero termini quantomeno obsoleti - *guarigione dalla pazzia* - dissi loro che non era possibile continuare ad usare il termine 'pazzia', che la scienza aveva dimostrato come non esista una *guarigione dalla pazzia*, ma come semmai queste persone possano essere accompagnate, attenuando così al massimo il disagio psichiatrico. Ovviamente sottolineai l'urgenza di trova-



re un modalità di trattamento appropriata. Oltre a questo incontrai i responsabili della sicurezza interna, membri del parlamento, ufficiali del ministero di giustizia e degli interni e li informai che nelle carceri chi soffre di malattia mentale riceve lo stesso medesimo trattamento di tutti gli altri e come se non bastasse, si ritrova nello stesso spazio di chi invece non presenta nessun disturbo. Nell'intero Libano esiste solo un piccolo braccio all'interno delle carceri centrali di Roumieh Prison, teoricamente preposto alla reclusione di queste persone. Questa ala particolare, chiamata 'struttura blu', era stata costruita nel 2002 e non era mai stata usata appropriatamente. Alcune delle personalità che ho elencato prima addirittura non sapevano neanche della sua esistenza. Tutti comunque ammisero che: i detenuti con malattie psichiatriche, con le attuali leggi vigenti nel Libano, fossero praticamente altri 'fine pena mai'. Così nel 2013, con fondi dell'Unione Europea, *Catharsis* (ONG che ho fondato nel 2007), ha iniziato il progetto '*The Untold Story of Forgotten behind Bars*' con il preciso obiettivo di migliorare le condizioni dei detenuti con malattie psichiatriche attraverso sia la dramma terapia sia veri e propri interventi legali. Lavorando con due gruppi di detenuti, che di fatto si trovano a scontare la medesima pena fino alla fine della loro vita, il primo i malati mentali e il secondo gli ergastolani e i condannati a morte; è nato lo spettacolo "*Joar... Up in the air*".

S.L.: Ma gli ergastolani non hanno la possibilità di uscire dopo una lunga detenzione, per esempio per buona condotta?

Z.D.: Teoricamente sì, come detto prima grazie al lavoro fatto nel 2009 con lo spettacolo '*12 hungry lebanes*' siamo riusciti a far applicare la legge sulla riduzione della pena, ma per gli ergastolani è diverso: oltre alla pena da scontare in carcere, i detenuti devono pagare alle famiglie delle



vittime un corrispettivo monetario del danno che ovviamente è spropositato e nessuno può permettersi (parliamo di cifre come 300.000 €).

S.L.: Che risultati hai ottenuto con *'Joar... Up in the air'*?

Z.D.: Il progetto ha 4 obiettivi principali che sono stati tutti ampiamente raggiunti: in primis lo studio accurato sulla presenza di carcerati aventi malattie mentali negli istituti detentivi del paese, il secondo lo studio legale delle leggi vigenti, il terzo la stesura di nuove proposte di leggi elaborate in collaborazione con il Ministero di Giustizia (questa estate abbiamo presentato due leggi e il parlamento ne sta discutendo... speriamo che vengano approvate!) e in ultimo, ovviamente, la produzione dello spettacolo interpretato dai detenuti di Roumieh Prison.

S.L.: Ho avuto la fortuna di poter guardare lo *screening* di quest'ultimo spettacolo e sono rimasto impressionato dalla bravura, dalla grandissima presenza scenica e padronanza del corpo dei detenuti attori. Come raggiungi dei risultati così 'professionalmente alti' con attori non professionisti?

Z.D.: Lavorando, lavorando, lavorando. Di fatto lavoriamo un anno intero prima di presentare al pubblico un lavoro. Per questo la precisione e la fisicità sono di un così alto livello. Inoltre ho registrato i malati mentali presenti nella 'costruzione blu' e successivamente ho chiesto ai detenuti attori con chi si sentissero più in empatia... loro hanno scelto con chi lavorare e così hanno passato molto tempo insieme e si sono immedesimati creando personaggi a cavallo tra loro e i malati.

S.L.: Come costruisci i testi?

Z.D.: I testi nascono da tutto il grande lavoro che sviluppiamo nelle sessioni di drammaterapia. Per esempio dopo nove mesi di lavoro, riordino le idee e i principali argomenti emersi e negli ultimi tre mesi scegliamo insieme cosa vogliamo restituire al pubblico. Inizia così il lavoro di scrittura drammaturgica. A casa scrivo una bozza e poi la riporto sempre al gruppo. Piano piano viene aggiustata, rifinita e modificata dai detenuti stessi. Così insieme si intraprende questo nuovo processo creativo che non termina mai... persino a ridosso dello spettacolo il lavoro può sempre trovare qualche modifica.

S.L.: Portando istanze così importanti, non hai mai avuto paura di reazioni negative da parte del ministero o comunque di coloro ai quali arriva il messaggio degli spettacoli?

Z.D.: No, perché il teatro è quel modo costruttivo di far passare messaggi senza offendere nessuno. Questa è la sua magia, questa è la sua forza. Così è sempre stato.

S.L.: Tu lavori in molti ambiti, non solo nelle carceri, quali le caratteristiche comuni nel tuo lavoro?

Z.D.: Sì, lavoro anche con rifugiati, tossicodipendenti, stranieri che vengono a lavorare in Libano e spesso sono trattati come schiavi ecc.

Come ho già detto, i *tools* sono i medesimi (quelli teatrali, quelli della drammaterapia...) ovviamente poi in base alla specificità del contesto il processo di lavoro prende strade differenti. Il processo drammaterapico in sé risulta sempre differente perché uniche e diverse sono le storie ed i vissuti di ognuno di noi.

S.L.: Quali sono i progetti futuri?

Z.D.: Adesso abbiamo iniziato a girare ovunque con lo screening dello spettacolo, quindi con il film '*Johar... Up in the air*'; a breve però entrerà in montaggio con il documentario su tutto il processo di lavoro di questo progetto e così poi anche il documentario verrà proiettato per tutto l'anno successivo. Film e documentario sono i prodotti che girano di più, perché purtroppo non si possono far uscire i detenuti. Nel frattempo ovviamente non smetto il lavoro nelle carceri; quindi diciamo che il futuro è già presente! Un anno di proiezioni e nello stesso tempo un nuovo lavoro in carcere prende vita con un nuovo gruppo.

S.L.: Tu hai ricevuto molti riconoscimenti e premi internazionali per i tuoi lavori, come hai accolto la notizia di aver vinto la prima edizione del premio Gramsci che di fatto è l'unico premio internazionale specifico sul teatro in carcere?

Z.D.: Per me è stata una grandissima sorpresa. Ci sono dei momenti in cui, a causa delle numerose difficoltà del nostro lavoro, ti senti un po' demoralizzata e magari ti interroghi se è veramente buono il lavoro che conduci... essere insignita di questo premio così importante, mi ha fatto ricordare quello che Youssef, attore detenuto, mi disse una volta: "Zeina, perché stiamo facendo teatro? Pensi veramente che questo cambierà il nostro morire qui dentro?" – dimmelo tu – risposi. "Il teatro può cambiare le cose. Mi dà la speranza necessaria per vedere che il limite fisico dei muri delle prigioni non è mai impossibile da oltrepassare". Ecco, il premio mi ha fatto risuonare ancora una volta la voce di Youssef. Sono veramente molto contenta, onorata e grata di questo premio.





ph Roberto Materassi

Per una giusta causa

La carta di Genova

Documento presentato al Convegno internazionale “I Teatri delle diversità” (Urbania, 26-27 novembre 2016) sulla base delle istanze emerse e condivise durante la Terza Rassegna Nazionale di Teatro in Carcere “Destini Incrociati” (Genova, 14-16 ottobre 2016)

Tante sono le compagnie (circa ottanta) che oggi operano all'interno delle carceri italiane. Molti gli artisti - registi e attori - che, pur favorendo sempre la partecipazione attiva dei detenuti, a livello drammaturgico e più ampiamente espressivo, formale, riescono a fondere meravigliosamente tale energia con le poetiche più personali, con esiti di straordinario vigore e forza coinvolgente.

Questo aspetto è stato messo in luce, e a più voci, durante la giornata di riflessione e confronto “Dentro e fuori: lo sguardo critico” che si è svolta a Genova, nel foyer del Teatro Stabile, il 15 ottobre nell'ambito della terza rassegna “Destini incrociati”. Già nella prima parte, “Le forme della creatività in carcere, dialogo

con gli artisti”, è scaturito limpido, diffuso, il bisogno di una visibilità non più delimitata negli spazi e nei tempi (solitamente: repliche pomeridiane dentro il carcere, pubblico circoscritto). E' vero che si conoscono già esperienze che si muovono più agili, con teatri interni capaci di ospitare un folto pubblico che assiste abitualmente agli spettacoli prodotti all'interno (un esempio per tutti: Rebibbia), così come si è a conoscenza di numerosi spazi allestiti in modo più o meno adeguato così da rendere utilizzabili tutti (o quasi) i linguaggi del teatro. Non solo: alcuni spettacoli sono stati ospitati all'interno di cartelloni (es: dello stesso Stabile di Genova) e di festival (restando nel territorio: Borgo Verezzi). Ancora: si costruiscono an-

che teatri ex novo! Del resto la maggior parte degli spettacoli della rassegna genovese è stata ospitata al Teatro dell'Arca, inaugurato pochi mesi prima, realizzato dagli stessi detenuti, dentro alle mura più esterne, ma sul confine di quelle interne, così da rendere più agevole l'ingresso del pubblico, ma anche di spettacoli di altri circuiti.

Tutto bene dunque? sì e no: tante le difficoltà burocratiche, a cui si aggiungono a volte anche i timori del direttore del carcere - e inciampi di varia natura. Gli artisti si trovano spesso a dovere - letteralmente - perorare la loro giusta causa - non sempre con esiti positivi. E poi: anche i teatri "esterni" mostrano spesso dubbi, scetticismo. Ma l'esperienza del teatro in carcere ha raggiunto davvero una maturità straordinaria - e questa possibilità di scambio dentro/ fuori è fondamentale, per i detenuti certamente, ma anche per tutti i cittadini. Nel piacere dell'incontro con il teatro di qualità, questi spettacoli danno concretezza a una semplice verità che non sempre è facilmente riconosciuta: il carcere non è una cittadella distante dalla società, ma ne è una parte pulsante, complementare, una propria derivazione, da accudire, da rendere partecipe. Modalità di rapporto che - è dimostrato in termini numerici - rendono anche più rara la recidiva, più agevole il reinserimento.

Ma è stato in particolare nella seconda parte del dibattito dedicata, nell'ambito di "Dentro e fuori: lo sguardo critico", a "Cartelloni misti all'interno e all'esterno del carcere: esempi,

modelli, prospettive" che si è definita con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di una sorta di protocollo che favorisca, renda sempre più agevoli le rappresentazioni degli spettacoli nati in carcere all'interno di festival, rassegne, stagioni ufficiali - teatri stabili e non. Con la "Carta di Genova" - infine questo il suo nome - il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere e tutti gli operatori riuniti nel capoluogo ligure dal 14 al 16 ottobre 2016 insieme a quelli riuniti per il convegno internazionale di Urbania il 26 novembre 2016 in occasione della sessione di studio dedicata al "Teatro in Carcere in Italia"

domandano

che il Ministero della Giustizia possa dare le giuste indicazioni affinché, nel riconoscere il senso e il pregio del teatro nato all'interno delle carceri italiane, questo possa uscire in forma il più possibile agile e possa essere valorizzato con molteplici ospitalità esterne. Si domanda anche che si cerchi una sinergia propositiva con il Ministero dei Beni, Attività Culturali e del Turismo affinché questo, a sua volta, riconosca, nelle forme ritenute più opportune, anche con speciali contributi, l'impegno di quei teatri e di quei festival che, magari per antica vocazione, sappiano riconoscere ovunque la qualità artistica delle opere tra cui scegliere nel comporre i cartelloni: indipendentemente dal luogo di creazione.

Urbania, 26 novembre 2016

Fabio Cavalli, Valeria Ottolenghi, Valentina Venturini e Vito Minoia, ph Franco Deriu



■ Altre iniziative | Torino e Gorizia

In due recenti incontri

Nuovi segnali di vitalità dal Salone del Libro e dal Friuli

di Valeria Ottolenghi



Un serrato confronto sulla valenza rieducativa delle esperienze teatrali con i detenuti è stato promosso dal Garante dei detenuti della Regione Piemonte, a cui ha fatto seguito un convegno all'interno del Festival "Se io fossi Caino" organizzato dall'Associazione Fierascena a Gorizia



Affollatissimo il salone del Libro di Torino. E nell'avvicinarsi, con anticipo per sapere del luogo dell'incontro, all'"Arena Piemonte", c'era stato un momento di sconcerto: sembrava che le voci rimbombassero, che fosse impossibile raccogliere un pubblico in ascolto tra tanti curiosi girovaganti tra i corridoi dell'esposizione. E invece, nell'approssimarsi dell'orario, ecco confluire tante persone interessate al tema, mentre altre restavano, l'argomento precedente affine al nostro nel necessario impegno del territorio, "Li chiamavano manicomani", tra sofferenze della reclusione, l'importanza di valorizzare competenze, far crescere dignità e saperi, mantenere viva la relazione con la quotidianità di tutti, favorire il reinserimento.

Il dialogo telefonico con Bruno Mellano, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per il Piemonte, era stato subito d'immediata intesa. Sempre bello cogliere tanta vicinanza di pensiero per finalità sociali. C'era disponibilità di solo un'ora per quel confronto, venerdì 19 maggio, per "Oltre il confine del carcere: riflessioni sulla valenza rieducativa delle esperienze teatrali con i detenuti", ma nell'urgenza della sintesi non ci si sarebbe accontentati della sola teoria, affermazioni di principio e statistiche. Perché sarebbero intervenuti anche due artisti che sono vere eccellenze in questo campo, magnifici gli spettacoli realizzati da Grazia Isoardi (Associazione "Voci erranti") con i detenuti del Carcere di Saluzzo - presenti anche il direttore, Giorgio Leggieri

- così come da Mimmo Sorrentino (Cooperativa TeatroIncontro) a Vigevano: e malgrado i tempi stretti alcuni brevi frammenti video avrebbero ricordato l'energia di alcune produzioni teatrali, da tempo anche ospiti di importanti cartelloni cittadini e festival. Lo stesso Sorrentino il mese precedente aveva presentato al Teatro Gobetti di Torino lo spettacolo "L'infanzia dell'alta sicurezza". Legami con il Piemonte, nella preziosa continuità del lavoro di Grazia Isoardi (potentissimo anche *Amuni* visto a Genova, all'ultima edizione di "Destini Incrociati") e nella possibilità d'invito, di scambio culturale, nella stagione di uno Stabile, oltre quei confini ricordati dal titolo dell'incontro, così come si sollecita nella "Carta di Genova", citata anche in quel dialogo denso e fresco di Torino, merito innanzi tutto del coordinatore Bruno Mellano che ha saputo dare verità alle tante questioni aperte, citando esperienze, valorizzandole con intelligenza e passione, ricordando dati importanti per il numero di esperienze oggi in Italia, la crescente partecipazione alla Giornata Nazionale del Teatro in Carcere in concomitanza con la Giornata Mondiale del Teatro (World Theatre Day), la bassissima recidiva tra i detenuti che sperimentano il teatro in carcere, e così via. Ci si è soffermati sull'importante funzione di "Catarsi, teatri delle diversità" e del nuovo magazine "Cercare, anagramma di"... - soffermandosi su quei dati, elementi che sono motivo di fondamentale ri-motivazione per chi lavora in carcere, ancora oggi spesso tra infinite difficoltà, ostacoli, precarietà.



E questo problema - dell'incertezza, dell'instabilità di tali rilevanti attività di teatro in carcere - è stato messo in luce, tra molti altri, in un bell'intervento d'apertura, lucido e propositivo, da Enrico Sbraglia, Provveditore regionale del Triveneto, nell'ambito del convegno, il 29 maggio, "Uguale per tutti, il ruolo degli interventi non strutturali nel percorso della detenzione. Arte, cultura, riparazione, impegno politico" presso la casa circondariale di Gorizia, promosso, all'interno del festival "Se io fossi Caino", dall'Associazione Culturale Fierascena, anima dell'iniziativa, una bella carica d'intelligente, generosa creatività, da Elisa Menon. Come per Torino, ampia la partecipazione, grande l'ascolto, veloci e di forte pensiero gli interventi dei detenuti in un passa parola effervescente, legato alla situazione, a quanto veniva detto al tavolo degli invitati.

"Il tempo della detenzione può essere un tempo salvato dalla devianza e impiegato in modo forte nella vita di comunità e non un tempo di assenza, di eclissi dalla stessa", si legge nel documento di presentazione dell'iniziativa. Molto bravo Marco Bisach, giornalista de "Il Piccolo" ed esperto in comunicazione, nel creare relazioni problematiche tra i temi affrontati: dopo il saluto del Direttore Alberto Quagliotto - un saluto colto e convinto, carico di energia e orgoglio: bene così con Fierascena! - si è proseguito in forma dialogica, con una serie di domande che toccavano aspetti diversi del teatro in carcere. In questo modo si sono evitate relazioni troppo ampie che rischiano a volte, preparate in anticipo, di essere ripetitive, con concetti che ritornano. Così, con le domande diversificate di Bisach, la mattinata è proseguita ricchissima di stimoli, con le parole - tra gli altri - di Padre Nilo Tervisanato, che opera nel carcere femminile della Giudecca, Don Paolo Zuttion, cappellano del carcere di Gorizia, e la psicologa/psicoterapeuta Cristina Bertogna. Elisa Menon, attrice, regista ed esperta di teatro sociale, ha ricordato con limpida passione il proprio lavoro, l'interesse cre-

scente per il teatro e la cultura da parte dei detenuti attori, che del resto hanno dimostrato, con veloci battute, di stare vivendo in piena consapevolezza quella meravigliosa avventura. E proprio per il festival "Se io fossi Caino" è stato presentato, all'interno della casa circondariale, lo spettacolo *Courage-ritornare a casa* di Fierascena. Purtroppo non si è riusciti a vederlo, ma si conta di seguirne una prossima replica. Intanto si aspetta il video. Così si legge: "Courage' racconta il coraggio che serve per rimanere presenti e prepararsi per il dopo, per guardare fuori partendo da dentro, per accettare chi siamo e per decidere chi saremo. 'Courage' racconta il viaggio che c'è da affrontare quando, crollate le mura e vinta la città di Troia, le ampie, bianche, bellissime vele vengono spiegate e la prua delle navi si dirige finalmente verso l'amata patria, la casa, la famiglia. Ritornare a casa è un viaggio individuale, interiore, sognato molte volte, desiderato, è un viaggio anche per chi aspetta, che si compie al passo di una tela tessuta e disfatta... E' un incontro con quello che si è lasciato, con il proprio passato, per il proprio futuro...". Se *Courage* è stato rappresentato "dentro", il festival di Gorizia comprendeva un appuntamento anche "fuori", "oltre il confine del carcere...", il titolo di Torino citato non casualmente: è stato infatti ospitato presso il Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Gorizia, con molto pubblico che ha applaudito a lungo e con emozione, il coinvolgente *Amuni* di Grazia Isoardi, presenza cardine dell'incontro alla Fiera del libro. E se - come sono certa - il grazie per queste iniziative va prima di tutto agli artisti (fondamentali il rigore, la competenza, la capacità d'ascolto, l'alto livello creativo...), questo saluto riconoscente tra Torino e Gorizia va prima di tutto a Elisa Menon e Grazia Isoardi.

Foto a pag.
79, 80 e 81
Courage
ritornare a casa,
Associazione
Fierascena,
CC Gorizia

Foto a pag. 83 e 84
Billy Budd marinaio,
Teatro Necessario,
CC Marassi
ph R. Materassi

Colophon

CERCARE-Carcere anagramma di
Reg. Tribunale di Pesaro n. 3 del
27 giugno 2017

Editore **Edizioni Nuove Catarsi**
Associazione Culturale Cittadina
Universitaria Aenigma
Via Giancarlo de Carlo 5, 61029 Urbino PU
Presidente David Aguzzi
Email aenigma@uniurb.it

La Pubblicazione è prodotta in Italia grazie
anche al sostegno del Ministero dei Beni e
Attività Culturali e Turismo - Direzione Generale
dello Spettacolo e della Regione Marche

Direttore responsabile

Vito Minoia
vito_minoia@libero.it

Hanno collaborato a questo numero

Mariella Abruzzo, David Aguzzi,
Ludovica Andò, Mirella Cannata,
Marco Cinque, Ivana Conte,
Zeina Daccache, Franco Deriu,
Mariano Dolci, Umberto Dolcini,
Paolo Gaspari, Vincenzo Iervasi,
Ronald Jenkins, Fra' Stefano Luca,
Romina Mascioli, Roberto Materassi,

Giuliana Mencarini, Valeria Ottolenghi,
Teresa Pascale, Gianfranco Pedullà,
Alberto Ramundo, Roberto Romei,
Jacqueline Roumeau Questa,
Juan Pablo Santi, Anna Solaro,
Anna Grazia Stammati, Claudio Suzzi,
Alice Lou Tanzarella, Valentina Venturini,
Silvana Zanovello.

*La direzione lascia agli autori dei saggi,
degli articoli e delle recensioni la più ampia
libertà di opinione, della quale rispondono
personalmente*

Redazione e amministrazione

Via Peschiera 30
61030 Cartoceto PU
Email: info@edizioninuovecatarsi.org
Sito: www.edizioninuovecatarsi.org

Art Director

Antonio Cioffi

Stampa

PRESS UP Srl
Via Cassia km 36,400
01036 Nepi VT

Chiuso in redazione il 15 luglio 2017

Periodicità semestrale
Singolo numero € 20

Abbonamento a 2 numeri € 30
(Italia, spedizioni incluse)

Abbonamento online sul sito
www.edizioninuovecatarsi.org

Proteggimi
ph Roberto Materassi

TEATRI DELLE DIVERSITÀ

XVIII International Conference



Teatro
AENIGMA
Associazione Culturale

Le Scene Universitarie per il Teatro in Carcere
University Scenes for Theatre in Prison
Urbania 4-5 novembre 2017

Programma, informazioni e iscrizioni online su www.teatridellediversita.it



TEATRI

rivista europea

delle DIVERSITÀ

CERCARE

carcere anagramma di

Abbonamenti e acquisti online su
www.edizioninuovecatarsi.org

Abbonamento a 4 numeri
della rivista Teatri delle Diversità
Italia € 30,00
Esteri € 60,00
Sostenitore € 100,00

Sul sito web di

Edizioni Nuove Catarsi

è possibile abbonarsi alle riviste

- Teatri delle Diversità,
 - CERCARE-Carcere anagramma di
- è inoltre possibile acquistare le copie arretrate, i libri in catalogo e gli e-book

Per essere sempre informato
sulle novità editoriali e ricevere notizie su
offerte e promozioni, **iscriviti ora alla
nostra Newsletter** e sarai aggiornato
anche sulle attività di Teatro Aenigma e
Teatri delle Diversità

www.edizioninuovecatarsi.org